TENDENZE POLITICO-SOCIALI E FLUSSI ECONOMICI FRA ASIA ED EUROPA
Social-Political Tendences and Economical Flow between Asia and Europe

Anna Maria BALDUSSI, Professor Ph.D.,
Andrea CHIRIU, Ph.D. Candidate,
University of Cagliari

Abstract: Ties between Asia and Europe developed and consolidated since '90s, above all thanks to the Japanese and Chinese giants. Of course, these ties are political and economic ones, but they involve social and cultural spheres, too. Among these ties, this work aims to analyze cultural, economic, educational aspects of the migration flowns. These flowns are in both directions: from Asia to Europe, but also from Europe to Asia.

Keywords: Europe, Asia, China, Migrations, Investments

Una volta colte, le opportunità si moltiplicano
SunTzu

La sedentarietà non fa parte delle caratteristiche della nostra specie fissate per via genetica.
Hans Magnus Enzensberger

Una lettura delle relazioni euro-asiatiche attraverso i flussi migratori.

Questo intervento si colloca all'interno di una più vasta ricerca intitolata "L'Asia incontra l'Europa", incentrata sulla comparazione di modelli (socio-economici; socio-culturali; socio-politici) applicati o applicabili tra alcune realtà asiatiche e la realtà europea integrata, utilizzando come strumento d'analisi il fenomeno "migrazione"[1] e non pretendendo di fornire un quadro esaustivo e definitivo di tutte le relazioni economiche, politiche e territoriali tra Europa e Asia (orientale). Si tratta più correttamente di un tentativo di leggere il rovesciamento/superamento della grande divergenza Europa-Asia e di captarne alcune particolarità. Per esempio, abbiamo tentato di leggere il rapporto tradizione-modernità attraverso la duplice dinamica dei movimenti transnazionali: la tradizione nel paese d'accoglienza e la tradizione dei nuovi arrivati.

Siamo consapevoli che lo strumento d'analisi scelto – la migrazione, intesa come spostamento verso una nuova sede, che deve comportare un cambio di residenza più o meno duraturo per non essere confuso con la semplice "circolazione"[2]. – è un fenomeno complesso nei termini dello spazio, della demografia, del tempo, della quantità, della composizione, nonché della sua evoluzione: nella migrazione (e per la migrazione), infatti, etnia, cultura, società, identità assumono nuovi profili. Ed ancora, ci sono altre identità (età, genere, handicap, grado di scolarizzazione, grado di specializzazione professionale, ambiente socioculturale di

[1] Il tema è stato già oggetto di studio, cfr. A. Baldussi, *Asia mobile. Luoghi e percorsi di dinamiche migratorie*, in M. Zurru, a cura di,*Etnie in transito*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 145-296.
[2] E. Dell'Agnese, *Le dinamiche demografiche*, in G. Corna Pellegrini, a cura di, *Popolazione, società e territorio*, UNICOPLI, Milano 1991.

BDD-A23464 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 11:09:07 UTC)

provenienza, ecc.) che entrano in gioco, come pure le condizioni identitarie, i rapporti di classe e sociali all'interno dei paesi d'origine e di quelli d'accoglienza.

Per quanto concerne le cause del migrare, poi, si può individuare un approccio *macro*, che individua le cause degli spostamenti in tutta una serie di fattori originati da disuguaglianze sul piano territoriale, economico e sociale, e un approccio *micro* che concentra l'attenzione sulle motivazioni del singolo le cui decisioni dipendono innanzitutto dal suo modo di percepire la realtà[3]. Senza trascurare che nel processo di internazionalizzazione del mercato del lavoro, della stessa globalizzazione[4], dell'odierno sistema delle comunicazioni[5], e della conseguente diffusione dei modelli di vita occidentale, l'effetto spinta produce un effetto a catena e a largo raggio: per esempio, dai paesi dell'Asia si dirige verso l'Europa un numero crescente di giovani e donne alla ricerca di un lavoro e di una possibilità di migliorare la propria condizione.

Come si può constatare, dietro ad un flusso migratorio vi è una fitta rete di forze connesse fra loro: mondializzazione dell'economia, della produzione e dei mercati, sviluppo di una economia sommersa, cambiamenti tecnologici e produttivi, trasformazioni nelle organizzazioni sociali.

Per tale constatazione, nella nostra ricerca vorremmo proporre uno schema interpretativo inteso a mettere in luce una "corrispondenza biunivoca" tra aree d'origine e aree di immigrazione. Lo spazio migratorio, infatti, si sostanzia di "pratiche di connessione"[6]: trasferimento di persone, di beni, di denaro, di saperi, di forze, cioè pratiche che primariamente consistono in attività attraverso le quali si strutturano i rapporti tra le comunità emigrate e le comunità di origine.In questa "nuova era delle migrazioni", infatti, i migranti tendono a mantenere continui e significativi legami con il paese d'origine[7]. Il migrante è uno che vive contemporaneamente due mondi – spaziali e temporali – il paese d'origine e quello di destinazione, il passato e il presente.

Il mantenimento di questo "rapporto a distanza", in molti casi reso possibile attraverso le molteplici possibilità offerte dalla vasta gamma delle tecnologie comunicative**,** e attivato *simbolicamente* per mezzo della fruizione di prodotti culturali provenienti dalla madrepatria, o

[3]R. Woods; P.H. Ree, a cura di, *Population Structures and Models. Development in spatial demography*, Allen &Unwin, London 1986.

[4] Da questo complesso di fattori non va disgiunto neppure il fenomeno di intensa urbanizzazione che interessa numerosi paesi di partenza, il degrado ambientale e il depauperamento delle risorse.

[5] Si può persino parlare di una forma di "colonizzazione culturale" dei modelli occidentali attraverso l**'**espansione della rete globale di comunicazione – televisione, antenne paraboliche, telefonia, internet. P. Stalker,*The Shock of the New Global media, and a global cash economy, have accelerated the movement of workers across borders*,FORUM for Applied Research and Public Policy, Summer 2001, n. 75.

[6] S. Castles; M. Miller, *The age of migration*. *International Population Movements in the Modern World*, Macmillan, Basingstoke 1998.

[7] Gli immigrati, quindi, sono *transmigranti* quandosviluppano e mantengono relazioni multiple – familiari, economiche, sociali, organizzative, religiose e politiche – che si estendono al di là dei confini nazionali. Cfr. N. Glick-Schiller, "Introduction", in N. Glick-Schiller; L. Basch; C. Blanc-Szanton (eds.), *Towards a transnational perspective on migration: race, class, ethnicity and nationalism reconsidered*, Academy of Science, New York 1992, p. IX. Per approfondimentisultemarimandiamoaglistudi: D. Massey; J. Arango; G. Hugo; A. Kouaouci; A. Pellegrino; J. Taylor, *Theories of International Migration: a Review and Appraisal*, in "Population and Development Review", 19, 3, 1993, pp. 431-466; M. Kearney, *The local and global: the anthropology of globalisation and transnationalism*, in "Annual Review of Anthropology", 24, 1995, pp. 547-565; M.P. Smith; L.E. Guarnizo, a cura di, *Transnationalism from below*, Transaction Publishers, New Brunswick 1998; S. Vertovec, *Conceiving and researching Transnationalism*, in "Ethnic and Racial Studies", 22, 2, 1999, pp. 447-462; R.Waldinger; D. Fitzgerald, Transnationalism in Question, in "American Journal of Sociology", 109, 5, 2004, pp. 1177-1195.

BDD-A23464 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 11:09:07 UTC)

anche soltanto con la conservazione di alcune particolari abitudini alimentari; *concretamente* mediante relazioni, comunicazioni e interazioni culturali con amici e parenti rimasti in patria o dispersi in qualche altro luogo[8].

Nel corso del secolo trascorso, e in particolare durante gli ultimi decenni, le migrazioni internazionali sono aumentate a un ritmo accelerato coinvolgendo un numero sempre maggiore di paesi in partenza e in arrivo.La carta geografica delle migrazioni è così diventata più complessa. Profondi mutamenti si sono registrati e continuano a essere registrati: una estensione e una diversificazione delle regioni di partenza; flussi migratori il cui raggio d'azione si allarga e la cui destinazione finale è incerta; una mobilità internazionale che assegna ad alcuni paesi d'accoglienza una funzione di transito per ripetute migrazioni. Non è strano, quindi, che meno di un quarto di secolo fa le valutazioni relative alla popolazione asiatica non menzionassero la migrazione internazionale. Oggi la situazione è totalmente cambiata e i movimenti di popolazione tra le nazioni, oltre ad avere un'influenza profonda sulla demografia di numerosi paesi asiatici, hanno anche profondo impatto economico, sociale e politico[9], come peraltro testimoniato dalla eterogeneità di mobilità, che è una delle caratteristiche della migrazione asiatica internazionale.

Il dato interessante è che le nuove ondate migratorie si effettuano in un periodo di crescita senza sviluppo e di marcata disoccupazione per gran parte dell'Europa; si deve perciò concludere che esse sono il frutto di dinamiche interne ai paesi economicamente periferici e sembrano agire indipendentemente dai fattori di attrazione. Nella realtà, tuttavia, il forte differenziale retributivo tra il *centro* e la *periferia* che innesca una domanda di manodopera immigrata funzionale sia a correggere le distorsioni demografiche interne (crescita zero e invecchiamento della popolazione), sia a sostenere le esigenze di un mercato del lavoro fortemente caratterizzato dal modello postfordista dello sviluppo[10], interviene pesantemente nella decisione di un progetto migratorio. Se per le società d'origine, la periferia, le migrazioni consentono di ridurre la pressione di una popolazione in eccesso spesso disoccupata o sottoccupata, di aumentare attraverso le rimesse le risorse disponibili per le famiglie e per il bilancio statale[11], di acquisire*knowhow* con i migranti di ritorno; per i paesi d'arrivo gli effetti

[8] M. Gillespie, *Television, Ethnicity and Cultural Change*, London 1995, pp. 9 ss.; UNESCO, *TV Transnationalization: Europe and Asia*, Reports and Papers on MassCommunications,109, Paris 1994. Sul versante del globale altre categorie di *media* sembrano invece condurre verso un'omogeneizzazione dei modelli culturali di riferimento. Ne risulta una trasformazione delle specificità culturali, etniche, tradizionali in elementi di consumo, che possiamo indicare come "omogeneizzazione culturale" o se si preferisce come "globalizzazione degli elementi etnici". S. Hall, *The Question of Culture Identity*, in S. Hall; D. Held; T.M. Grew, a cura di, *Modernity and Its Futures*, Polity, Cambridge 1992, pp. 303, 320.

[9]TasneemSiddiqui, *Migration and Millennium Development Goals* – DFID-RMMRU Partnership, Paper prepared for UNFPA meeting on Migration and the MDGs, Marrakech, may 2005.

[10] P. Stalker, *Workers without Frontiers: The Impact of Globalization on International Migration*, ILO-Lynne Reiner Publishers, Boulder 2000, pp. 93-105; L. Gallino, *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Bari-Roma 2003; J. Pilger, *I padroni del mondo*, Fandango, Milano 2002; S. George, *Fermiamoil WTO*, Feltrinelli, Milano 2002. Globalizzazione, quindi, come continuazione del processo di modernizzazione, in cui le economie di sussistenza sono penetrate dal capitalismo e dalla cultura del consumismo (A. Appadurai, *Disgiunzione e differenza nell'economia culturale globale*, in M. Feartherstone, a cura di, *Cultura globale: nazionalismo, globalizzazione e modernità*, SEAM, Milano 1996, pp. 25-41), ma anche come esportazione del modello economico dei Paesi occidentali nei mondi "altri".

[11] K. Newland, *Beyond Remittances: The Role of Diaspora in Poverty Reduction in their Countries of Origin*, Migration Policy Institute, Washington, july 2004; UN Department of Economic and Social Affairs, *World Economic and Social Survey 2004: International Migration***,**New York 2004, www.un.org/esa/policy/wess/index.html.

BDD-A23464 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 11:09:07 UTC)

sociali dell'immigrazione sono molteplici: gli immigrati coprono vuoti in ambito lavorativo e soprattutto rappresentano una manodopera a basso costo e a elevata flessibilità; le società di accoglienza hanno l'opportunità di un arricchimento culturale dato dalla presenza di componenti diverse, pur non ignorando che si devono affrontare i conflitti che tale copresenza può scatenare.Appare comunque manifesto che la migrazione è ormai irrevocabilmente un elemento essenziale di/della globalizzazione e dei processi di sviluppo[12]. È la globalizzazione che offre nuovi orizzonti oltre i confini e apre le porte al *villaggio globale.*

A conclusione di questo percorso introduttivo e in riferimento al tema di nostro interesse possiamo enucleare tre fattori, interrelati, che guidano le nuove migrazioni dall'Asia: a) il crescente sviluppo e la prosperità delle società asiatiche in generale e della società cinese in particolare; b) l'invecchiamento delle società europee e la loro transizione da paesi di migranti a paesi d'accoglienza di immigrati; c) i cambiamenti nella politica migratoria delle società europee che assistono a migrazioni d'origine extraeuropea, nel nostro caso asiatica.

L'importanza della Cina.

Nel ridisegnare la carta geografica delle migrazioni, la globalizzazione dei mercati e della produzione, la rapida e impetuosa crescita economica della Cina e anche della restante Asia orientale rappresenta uno dei principali fattori che determinano un intreccio di fenomeni di spinta e di attrazione per un numero sempre più ampio di attori.Ed è proprio sulla Cina che, data la limitazione si spazio, abbiamo deciso di focalizzare l'attenzione ai fini di questo intervento, limitando a brevissimi (quasi incidentali) riferimenti ad altre realtà dell'Asia.

Perché la Cina? Perché è cinese uno dei maggiori gruppi di attori nei nuovi modelli di migrazione. A partire dagli inizi degli anni Novanta la Cina rappresenta un autentico boom nelle migrazioni interne e internazionali a seguito dell'accelerazione delle riforme economiche e della politica di apertura. Perché la Cina non è più quella di venditori di cravatte che giravano con una cassetta di legno appesa al collo, né di folle sterminate di donne e uomini in bicicletta. Perché i cinesi continuano a non capire la ragione per la quale una merce debba essere investita di un valore aggiunto simbolico a parità di costo di produzione. Perché la migrazione cinese è uno dei più visibili segni dell'accresciuta globalizzazione del Paese. Perché la nuova migrazione cinese e le nuove comunità transnazionali sono diventate un soggetto popolare nei media. Perché oggi i cinesi emigrano all'interno di un sistema migratorio interconnesso a livello mondiale. Perchél'esperienza migratoria cinese è sempre più modellata dal crescente ruolo della Cina nel mondo. Perché il nuovo ruolo economico della Cina e il suo "*international balance of power*" richiama l'esigenza di riesaminare la nostra comprensione di queste realtà/identità[13].

Chi sono i migranti cinesi di oggi? Cittadini con buone potenzialità di investimento, con risorse tecniche e scientifiche, con maggiori informazioni rispetto agli attori delle precedenti ondate migratorie, con un più forte legame al paese d'origine e quindi con un livello di "fedeltà"

[12]TasneemSiddiqui, *Migration and Millennium Development Goals*, DFID-RMMRU Partnership, Paper prepared for UNFPA meeting on Migration and the MDGs, Marrakech, may 2005.
[13]Tu Wei-ming, *Cultural China: The Periphery as the Center*, in *The Living Tree: The Changing Meaning of Being Chinese Today, "*Dedalus*",* (*Proceedings of the American Academy of Arts and Sciences*), vol. 120, n. 2, spring 1991, pp.1-32; A. Ceccagno, *La diaspora cinese*, in G. Samarani, M. Scarpari, a cura di, *La Cina*, vol. III: Verso la modernità, Einaudi, Torino 2009, pp. 297-311.

BDD-A23464 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 11:09:07 UTC)

più marcato. Soprattutto hanno l'impronta "statale" del migrante di successo[14], consegnatari di aspettative, simboli della modernità, esempi da imitare[15]. Nella strategia ideata dal governo a essi è stata assegnata la funzione di veicolo principale dello Stato per raggiungere il controllo degli aspetti del processo di globalizzazione d'interesse del Paese. A essi sono così riservati risorse e appoggi per mettere in campo infrastrutture di transnazionalismo – associazioni, giornali, scuole di lingua e cultura – in grado di alimentare dal centro verso la periferia la più grande rete relazionale di migranti. In questo modo, seguendo i percorsi dettati dalle opportunità che via via si sono presentate, i nuovi migranti hanno integrato al loro progetto migratorio le periferie (es. l'Europa orientale dopo il crollo sovietico e l'allargamento dell'Unione europea), trasformando l'Europa da spazio periferico di migrazione "in una destinazione interessante, una nuova scacchiera di opportunità dove dispiegare le proprie strategie familiari di insediamento e di accumulazione di capitali, fossero essi economici, culturali, simbolici, sociali o linguistici"[16].

I flussi economici: il ruolo delle comunità cinesi in Europa.

Agli inizi degli anni Novanta, il basso livello di esportazioni e di IDE in Asia, oltre che la scarsa visibilità dell'Europa nell'immaginario asiatico (che la rendeva potenzialmente meno competitiva rispetto agli Stati Uniti), indussero la Commissione europea a predisporre una prima ampia struttura, "*Toward a New Asia Strategy*" (1994), che aveva come obiettivo di rafforzare la presenza dell'Unione in Asia. Fu l'inizio di una serie di Comunicazioni, dossier strategici e discorsi presidenziali, tutti indirizzati a voler esplicitare l'intenzione di sviluppare una forte relazione tra Europa e Asia, olte che rafforzare la presenza europea in quel continente. Tra il '94 e il 2005 buona parte dell'attività europea fu indirizzata alla "costruzione" di un interregionalismo Asia-Europa, che aveva la Cina come principale controparte asiatica e una finalità economica-commerciale come principale obiettivo di lungo termine, da raggiungere seguendo diverse direttive, non solo prettamente economiche, bensì anche sociali, culturali ed educative[17].

[14] La politica dello Stato verso i migranti internazionali ha portato negli anni Novanta all'elaborazione di una sorta di ideologia che glorifica la capacità di successo dei migranti di raggiungere il successo economico in tempi brevi e di contribuire idealmente e materialmente alla potenza della madrepatria

[15] P. Nyiri, M. Thunø, A. Ceccagno, *TransnationalChinese. FujianeseMigrants in Europe*, Stanford U.P., Stanford 2004.

[16] A. Ceccagno, cit., p. 303.

[17]Nella costruzione di tale interregionalismo, l'istruzione superiore era identificata quale primario strumento strategico. Dal 2000, in particolare, la Commissione europea ha dispiegato le sue energie in questa direzione. Il risultato è stato una serie di programmi e progetti targati Unione europea (Asia-Link Programme, Asia Universities Network Programme, Erasmus Mundus) e gestiti attraverso le esistenti strutture interregionali dell'ASEAN (Association of South East Asian Nations) e dell'ASEM (Asia Europe Meeting). In questi programmi, tuttavia, il ruolo dell'istruzione non fu messo bene a fuoco, e soltanto dal lancio dell'Agenda di Lisbona nel 2000, l'istruzione superiore è diventata progressivamente più importante nell'arsenale della Commissione europea come un mezzo per far progredire in maniera competitiva l'agenda economica dell'Unione. Sono due, quindi, le dimensioni importanti dell'agenda della Commissione in materia di istruzione superiore – una economica, l'altra culturale/politica; l'una per sostenere più direttamente il commercio come un settore di servizio, l'altra come mezzo per promuovere in Asia l'idea d'Europa come distinta entità e identità.S.L. Robertson, *Regionalism, 'Europe/Asia' and Higher Education*, in "Higher Education", Centre for Globalisation, Education and Societies, University of Bristol, January 2007, http://susanleerobertson.com/publications/; J. Gilson, *New interregionalism? The EU and East Asia*, "European Integration", vol. 27, n. 3, 2005, pp. 307-326, http://external.wun.ac.uk/cks/teaching/horizons/documents/robertson/gilson.pdf;R. Keeling, The Bologna Process and the Lisbon research agenda: the European Commission's expanding role in higher education discourse, "European Journal of Education", vol. 41, 2, 2006, pp. 203-223.

BDD-A23464 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 11:09:07 UTC)

Dai tempi della via della seta l'Asia, e la Cina in particolare, ha infatti sempre rappresentato un importante partner economico per un'Europa alla ricerca di merci rare e pregiate e avida di tecnologie da importare. Nell'ultimo secolo del secondo millennio è parso che gli europei abbiano dimenticato e accantonato i legami col continente più vicino e più grande del mondo. La riscoperta è iniziata fra gli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso, quando il Giappone si è affermato come potenza industriale in grado di scavalcare i paesi europei e i paesi cosiddetti NICS hanno mostrato al mondo nuove vie per la crescita economica.A partire dall'accesso della Repubblica Popolare Cinese nell'Organizzazione Mondiale per il Commercio, avvenuto nel 2001, la cooperazione fra Europa e Asia nell'ambito dei servizi bancari, finanziari e assicurativi ha subito una rilevante accelerazione. Infatti, sebbene già esistessero solidi legami fra le piazze finanziarie europee e quelle asiatiche (in particolare Tokyo, Singapore e Seoul), la definitiva ascesa del gigante cinese nel mercato globale ha avuto una funzione propellente per lo sviluppo delle relazioni euro-asiatiche nel settore in oggetto. Il mercato cinese, grazie ai forsennati ritmi di crescita economica ha immediatamente rappresentato un target più che appetibile per i gruppi bancari e le società finanziarie e assicurative europee, che hanno aperto numerose sedi nelle più importanti città cinesi e in particolare a Shanghai, velocemente assurta a capitale finanziaria della RPC[18]. Da qualche anno a questa parte, però anche le *companies* cinesi, accumulata la necessaria esperienza e soprattutto grazie ad immense riserve di capitale, si sono inserite nelle piazze europee, aprendo dapprima succursali e sedi operative, per poi procedere, in particolare negli ultimi anni durante i quali l'Europa finanziaria ha scoperto di essere fragile e vulnerabile, con investimenti, acquisizioni e fusioni sempre più importanti[19]. Proprio la crisi economica che dal 2008 scuote i paesi dell'Unione Europea, acuitasi nel 2011-2012, ha paradossalmente contribuito a rafforzare i legami finanziari del Vecchio Continente con la Cina. I leader dei paesi europei hanno intensificato le visite e i tour nel Regno di Mezzo alla ricerca di investitori e finanziamenti. Lo strumento ESFS (European Financial StabilityFacility), creato dai membri dell'Eurozona per contrastare le crisi dei debiti sovrani dei paesi membri è infatti finanziato per circa il 30% da fondi asiatici. D'altronde, ciò non deve stupire: la Cina è al primo posto per possesso di riserve monetarie internazionali. Con riguardo ai fondi sovrani, la China Investment Corporation è al terzo posto per assets gestiti, dietro solamente alla Abu Dhabi Investment Autority e ilNorwayGovernmentPension Fund – Global.

Nel rafforzamento delle relazioni economiche fra Vecchio Continente e Regno di Mezzo giocano un ruolo fondamentale le comunità migranti cinesi stanziate in Europa, in virtù della loro funzione di veicolo principale dello Stato per raggiungere il controllo degli aspetti del

[18] Zhou Xiaochuan, *Financial cooperation between China and Europe*, Discorso del Governatoredella People's Bank of China alla prima China-Europe Financial Services and Regulation Roundtable Conference, Shanghai, 28 ottobre 2005, http://www.bis.org/review/r051124d.pdf.

[19] Peraltro, si tratta di un fenomeno ancora in nuce: gli investimenti diretti cinesi in Europa, e in particolare nei paesi membri UE sono ancora relativamente bassi. Il trend, comunque, è assolutamente positivo (si pensi che i flussi degli IDE cinesi in Europa ammontavano a 170 milioni USD nel 2004. Nel 2008 erano diventati $ 1 miliardo; nel 2009, $ 5 miliardi. HaicoEbbers, Jianhong Zhang, *Chinese investments in the EU*, in "Eastern Journal of European Studies", Vol. 1, Issue 2, Dicembre 2010, http://ejes.uaic.ro/articles/EJES2010_0102_EBB.pdf; Haiyan Zhang, Zhi Yang, Daniel Van Den Bulcke, *Euro-China Investment Report 2011-2012. The European landscape of Chinese enterprises: An analysis of corporate and entrepreneurial firms and the role of the ethnic communities*, Antwerp Management School, 2012, http://www.theantwerpforum.be.

BDD-A23464 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 11:09:07 UTC)

processo di globalizzazione d'interesse del Paese del quale si è accennato nella premessa. Prima che in Europa sbarcassero le grandi imprese statali e private sulla spinta della *Go Global Policy* lanciata da Pechino a inizio anni Duemila, gli unici capitali cinesi investiti in terra europea provenivano dai migranti. Questi, dopo una fase pioneristica che li ha visti protagonisti dei mercati ambulanti, per strada e nelle piazze, attraverso una perfetta esemplificazione del fenomeno dello *shuttle trade*[20], nonché manodopera a bassissimo prezzo nei laboratori artigianali e fabbriche di tutta Europa, hanno acquisito il *knowledge* necessario per trasformarsi in dinamici lavoratori autonomi[21], ricavandosi ampie nicchie settoriali nella ristorazione, nel commercio all'ingrosso e al dettaglio di beni di consumo a basso costo, nel settore tessile. Oggi le imprese cinesi attive in questi settori in Europa sono decine di migliaia e funzionano quale principale propulsore del commercio bilaterale fra Unione Europea e Repubblica Popolare Cinese. Infatti, proprio gli scambi commerciali, come ben evidenzia la tabella, hanno subito un progressivo aumento soprattutto grazie alle importazioni europee di beni di consumo dalla Cina. E il principale canale di importazione è fornito dalle imprese distributrici gestite da immigrati cinesi.

Tabella. Interscambio commerciale UE-Cina, 2004-2008. Dati in miliardi di euro.

	2004	**2005**	**2006**	**2007**	**2008**	**2009**	**2010**
Export	47,8	51,8	63,8	71,9	78,5	82,4	113,3
Import	128,6	160,3	194,8	232,5	247,7	214,1	282,5

Fonte: Eurostat, *External and Intra-EU trade. A statistical yearbook. Data 1958-2010*, Lussemburgo, edizione 2011, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-GI-11-001/EN/KS-GI-11-001-EN.PDF; Eurostat, *External and Intra-EU trade.Monthlystatistics – Issuenumber 10/2009*, Lussemburgo, edizione 2009, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-AR-09-010/EN/KS-AR-09-010-EN.PDF.

Solo la recente crisi globale, che ha contratto le importazioni euro-statunitensi, e conseguentemente le esportazioni cinesi, ha provvisoriamente fermato questa crescita. Tuttavia, come successo in Europa centro-orientale dopo il crollo dei regimi socialisti e l'inizio di una crisi economica che ha coinvolto la regione per tutti i primi anni Novanta, la crisi attuale può fornire agli imprenditori cinesi in Europa l'opportunità di ricavarsi nuove nicchie di mercato che vengono progressivamente abbandonate dagli imprenditori autoctoni.

[20]Dorottya Nagy, *Displaying Diaspora: Chinese Cristian Presence in Hungary after 1989*, in "E-Journal of the American Hungarian Educators Association", Vol. 5 (2012), pp.1-12, http://ahea.net/e-journal/volume-5-2012/38; Gregor Benton, *The Chinese in Europe: Origins and Transformations*, in "Religions & Christianity in Today's China", Vol. I, 2011, N. 1, pp. 62-70, http://www.eu-china.net/web/cms/upload/pdf/materialien/RCTC_2011-1.62-70_Benton_Chinese_in_Europe.pdf; RixtaWundrak, *Die chinesische Community in Bukarest. Einerekonstruktive, diskursanalytischeFallstudieuber Immigration und Transnationalismus*, VS Verlag, 2010;RixtaWundrak, *L'immigration des commercantschinoisdans la BucarestPostcommuniste*, in "Revue d'Études Comparatives Est-Ouest", 2010, Vol. 41, Issue 4;Pal Nyiri, *New Chinese Migrants in Europe. The case of the Chinese community in Hungary*, Ashgate, Brookfield, 1999.

[21] In Italia l'esempio più clamoroso di tale processo di evoluzione della comunità cinese è fornito dal distretto tessile di Prato, in Toscana. Si vedano, fra gli altri, i lavori di Antonella Ceccagno, *Migranti a Prato. Il distrettotessilemultietnico*, Milano, Roma, Franco Angeli, 2003; AntonellaCeccagno, *Chinese Migrants in the Italian Fashion Industry since the Early 20th Century*, in Klaus J. Bade, Pieter C. Emmer, Leo Lucassen, JochenOltmer, a cura di, *The Encyclopedia of Migration and Minorities in Europe: From the 17th Century to the Present*, 2011, Cambridge, Cambridge University Press;AntonellaCeccagno, *The Hidden Crisis: the Prato Industrial District and the Once Thriving Chinese Garment Industry*, in "Revue Européenne des Migrations Internationales", Vol. 28 n°4, 2012, pp. 43-65.

BDD-A23464 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 11:09:07 UTC)

Non va infine dimenticato il ruolo che le comunità cinesi in Europa svolgono nell'attrazione di investimenti dal Regno di Mezzo.Esse, infatti, oltre a rappresentare potenziali partner per gli investimenti, e seppure "*theredoesnotseem to be a coherent and joined-up strategy on the part of the Chinesegovernment to maximize the utility of Chineseemigration to China's long-termgoals of continuedmodernization and a more prominentplace in the world*"[22], assicurano una buona conoscenza del territorio ove risiedono e in virtù di ciò possono svolgere un ruolo di facilitatore e comunque di gruppo di pressione e lobbying nelle trattative fra autorità locali e investitori provenienti da Pechino.

Conclusioni

Un limite allo sviluppo dei rapporti economici e allo sviluppo dei flussi commerciali e finanziari fra Europa e Asia è sempre stato quello linguistico e culturale. Sul piano linguistico, l'assurgere della lingua inglese quale lingua franca economica mondiale ha ormai appianato tale problematica. Anche sul piano culturale i flussi fra Asia ed Europa sono in continua crescita, diretta conseguenza del fenomeno della globalizzazione, che evidentemente non può avere ricadute esclusivamente economiche ma anche, e probabilmente è il caso di dire soprattutto, socio-economiche[23]. In questo senso il ruolo svolto dalle comunità oltremare cinesi è, come sommariamente illustrato in questa presentazione, cruciale.

Osservando la realtà dei rapporti euro-asiatici in generale e sino-europei in particolare, non si può infine fare a meno di rimarcare come l'Europa debba modificare le proprie politiche. Nello specifico, solo attraverso una politica comune sarà possibilepotersi rapportare alla pari con i paesi asiatici, *Cina in primis*. L'obbligo, l'impegno di conoscenza delle realtà asiatiche, deve spingersi fino a comprendere come la realtà cinese sia mutata negli ultimi anni. Nella realizzazione di ciò il ruolo delle comunità siniche in Europa può essere determinante nel facilitare un reale incontro delle opportunità per cinesi ed europei. L'allargamento della UE ha portato e porterà nuove opportunità, in quanto i nuovi membri tendono a ripercorrere i sentieri già percorsi e utilizzati dai vecchi membri. Orbene, la UE deve prendere coscienza di essere in presenza di un mondo ormai multiculturale, dove lo scambio e il travaso di idee e culture è un dato di fatto. Allo stesso tempo, la Cina ha la possibilità di apprendere e sviluppare le strategie di "*going out*" e "*go global*" precedentemente perlustrate dai precursori del capitalismo asiatico, Giappone e Corea del Sud. Rispetto ad essi, però, può vantare il capitale umano dato dalle comunità di emigrati sparse nel mondo e quindi in Europa, fattore su cui Seoul e Tokyo non hanno potuto contare, quantomeno non in tale disponibilità. Sia Pechino che le capitali europee, dunque, dovranno essere in grado di sviluppare appieno il potenziale ruolo propulsivo offerto dagli immigrati cinesi in Europa.

[22] Frank N. Pieke, Tabitha Speelman, *Chinese Investment Strategies and Migration: Does Diaspora Matter?*, Migration Policy Centre, European University Institute, MPC Research Report 2013/06, http://www.migrationpolicycentre.eu/docs/MPC%20RR%202013%20-%2006.pdf.

[23]Sultema, sivedaanchel'interessante studio di Sean Golden, *Socio-cultural aspects of the relationship between the EU and East Asia, with particular reference to China*, in "Asia Europe Journal", Vol. 4, n. 2, 2006, http://pendientedemigracion.ucm.es/info/eid/pb/Golden06.pdf.

BDD-A23464 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 11:09:07 UTC)

Documenti e report ufficiali

Eurostat, *External and Intra-EU trade. A statisticalyearbook. Data 1958-2010*, Lussemburgo, edizione 2011, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-GI-11-001/EN/KS-GI-11-001-EN.PDF.
Eurostat, *External and Intra-EU trade. Monthly statistics – Issue number 10/2009*, Lussemburgo, edizione 2009, http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-AR-09-010/EN/KS-AR-09-010-EN.PDF.
UN Department of Economic and Social Affairs, World Economic and Social Survey 2004: International Migration, New York 2004, www.un.org/esa/policy/wess/index.html.
UNESCO, *TV Transnationalization: Europe and Asia*, Reports and Papers on Mass Communications, 109, Paris 1994.

Bibliografia

Appadurai A., *Disgiunzione e differenza nell'economia culturale globale*, in FeartherstoneM., a cura di, *Cultura globale: nazionalismo, globalizzazione e modernità*, SEAM, Milano 1996, pp. 25-41.
Baldussi A., *Asia mobile. Luoghi e percorsi di dinamiche migratorie*, in ZurruM., a cura di, *Etnie in transito*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 145-296.
Benton G., *The Chinese in Europe: Origins and Transformations*, in "Religions & Christianity in Today's China", Vol. I, 2011, N. 1, pp. 62-70, http://www.eu-china.net/web/cms/upload/pdf/materialien/RCTC_2011-1.62-70_Benton_Chinese_in_Europe.pdf.
Castles S., MillerM., *The age of migration. International Population Movements in the Modern World*, Macmillan, Basingstoke 1998.
Ceccagno A., *Chinese Migrants in the Italian Fashion Industry since the Early 20th Century*, in Klaus J. Bade, Pieter C. Emmer, Leo Lucassen, JochenOltmer, a cura di, *The Encyclopedia of Migration and Minorities in Europe: From the 17th Century to the Present, 2011*, Cambridge, Cambridge University Press.
Ceccagno, *La diaspora cinese*, in Samarani G., Scarpari M., a cura di, *La Cina*, vol. III: Verso la modernità, Einaudi, Torino 2009, pp. 297-311.
Ceccagno A.,*Migranti a Prato. Il distretto tessile multietnico*, Milano, Roma, Franco Angeli, 2003.
Ceccagno A., *The Hidden Crisis: the Prato Industrial District and the Once Thriving Chinese Garment Industry*, in "Revue Européenne des Migrations Internationales", Vol. 28 n°4, 2012, pp. 43-65.
Dell'AgneseE., *Le dinamiche demografiche*, in Corna PellegriniG., a cura di, *Popolazione, società e territorio*, UNICOPLI, Milano 1991.
Ebbers H., Jianhong Zhang, *Chinese investments in the EU*, in "Eastern Journal of European Studies", Vol. 1, Issue 2, Dicembre 2010, http://ejes.uaic.ro/articles/EJES2010_0102_EBB.pdf;
Gallino L., *Globalizzazione e disuguaglianze*, Laterza, Bari-Roma 2003.

BDD-A23464 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 11:09:07 UTC)

George S., *Fermiamo il WTO*, Feltrinelli, Milano 2002.
GillespieM., *Television, Ethnicity and Cultural Change*, London 1995.
Gilson J., *New interregionalism? The EU and East Asia*, in "European Integration", vol. 27, n. 3, 2005, pp. 307-326,
http://external.wun.ac.uk/cks/teaching/horizons/documents/robertson/gilson.pdf.
Glick-Schiller N., "Introduction", in Glick-SchillerN., Basch L., Blanc-Szanton C., *Towards a transnational perspective on migration: race, class, ethnicity and nationalism reconsidered*, Academy of Science, New York 1992.
Golden S.,*Socio-cultural aspects of the relationship between the EU and East Asia, with particular reference to China*, in "Asia Europe Journal", Vol. 4, n. 2, 2006, http://pendientedemigracion.ucm.es/info/eid/pb/Golden06.pdf.
Haiyan Zhang, Zhi Yang, Van Den Bulcke D., *Euro-China Investment Report 2011-2012. The European landscape of Chinese enterprises: An analysis of corporate and entrepreneurial firms and the role of the ethnic communities*, Antwerp Management School, 2012, http://www.theantwerpforum.be.
Hall S., *The Question of Culture Identity*, in HallS., HeldD., GrewT.M., a cura di, *Modernity and Its Futures*, Polity, Cambridge 1992.
Kearney M., *The local and global: the anthropology of globalisation and transnationalism*, in "Annual Review of Anthropology", 24, 1995, pp. 547-565.
Keeling R., *The Bologna Process and the Lisbon research agenda: the European Commission's expanding role in higher education discourse*, in "European Journal of Education", vol. 41, 2, 2006, pp. 203-223.
MasseyD.,ArangoJ.,HugoG.,KouaouciA., PellegrinoA., TaylorJ., *Theories of International Migration: a Review and Appraisal*, in "Population and Development Review", 19, 3, 1993, pp. 431-466.
Nagy D., *Displaying Diaspora: Chinese Cristian Presence in Hungary after 1989*, in "E-Journal of the American Hungarian Educators Association", Vol. 5 (2012), pp.1-12, http://ahea.net/e-journal/volume-5-2012/38.
Newland K., *Beyond Remittances: The Role of Diaspora in Poverty Reduction in their Countries of Origin*, Migration Policy Institute, Washington, july 2004.
Nyiri P., *New Chinese Migrants in Europe. The case of the Chinese community in Hungary*, Ashgate, Brookfield, 1999.
Nyiri, M. Thunø, A. Ceccagno, *TransnationalChinese. Fujianese Migrants in Europe*, Stanford U.P., Stanford 2004.
Piecke F. N., Speelman T.,*Chinese Investment Strategies and Migration: Does Diaspora Matter?*, Migration Policy Centre, European University Institute, MPC Research Report 2013/06, http://www.migrationpolicycentre.eu/docs/MPC%20RR%202013%20-%2006.pdf.
Pilger J., *I padroni del mondo*, Fandango, Milano 2002.
RobertsonS.L., *Regionalism, 'Europe/Asia' and Higher Education*, in "Higher Education", Centre for Globalisation, Education and Societies, University of Bristol, January 2007, http://susanleerobertson.com/publications/.
Siddiqui T., *Migration and Millennium Development Goals*,DFID-RMMRU Partnership, Paper prepared for UNFPA meeting on Migration and the MDGs, Marrakech, may 2005.

BDD-A23464 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 11:09:07 UTC)

Smith M.P., Guarnizo L.E., a cura di, *Transnationalism from below*, Transaction Publishers, New Brunswick 1998.
Stalker P., *The Shock of the New Global media, and a global cash economy, have accelerated the movement of workers across borders*, FORUM for Applied Research and Public Policy, Summer 2001, n. 75.
Stalker P., *Workers without Frontiers: The Impact of Globalization on International Migration*, ILO-Lynne Reiner Publishers, Boulder 2000, pp. 93-105.
Tu Wei-ming, *Cultural China: The Periphery as the Center*, in The Living Tree: The Changing Meaning of Being Chinese Today, "Dedalus", (Proceedings of the American Academy of Arts and Sciences), vol. 120, n. 2, spring 1991, pp.1-32.
Vertovec S., *Conceiving and researching Transnationalism*, in "Ethnic and Racial Studies", 22, 2, 1999, pp. 447-462.
Waldinger R., Fitzgerald D., *Transnationalism in Question*, in "American Journal of Sociology", 109, 5, 2004, pp. 1177-1195.
Woods R.,ReeP.H., a cura di, *Population Structures and Models. Development in spatial demography*, Allen &Unwin, London 1986.
Wundrak R., *Die chinesische Community in Bukarest. Einerekonstruktive, diskursanalytischeFallstudieuber Immigration und Transnationalismus*, VS Verlag, 2010.
Wundrak R., *L'immigration des commercantschinoisdans la BucarestPostcommuniste*, in "Revue d'Études Comparatives Est-Ouest", 2010, Vol. 41, Issue 4.
Zhou Xiaochuan, *Financial cooperation between China and Europe*, Discorso del Governatoredella People's Bank of China alla prima China-Europe Financial Services and Regulation Roundtable Conference, Shanghai, 28 ottobre 2005, http://www.bis.org/review/r051124d.pdf.

BDD-A23464 © 2013 Editura Universităţii „Petru Maior"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.77 (2026-11-18 11:09:07 UTC)